

Nuovi dati sul c. d. «Edificio degli *Augustales*» di Centuripe (Sicilia)¹

Salvatore Rizza – Giacomo Biondi

Il c. d. «Edificio degli *Augustales*» di Centuripe è un complesso architettonico articolato in almeno tre fasi costruttive di età imperiale (fig. 1). La prima (150–200 d. C. ca.) comprende i resti di un grande portico orientato in senso N-S comunicante con un vano pavimentato in *opus sectile* (figg. 1,2 e 2) e, lungo il lato est, uno spazio aperto pavimentato con lastre calcaree (figg. 1,3 e 2a). Nella seconda fase (200–225 d. C. ca.), un edificio su podio internamente rivestito di marmo (fig. 1,5) fu inserito sotto il portico obliterando il passaggio con il vano adiacente e, contemporaneamente, più a sud, fu edificato un ambiente con pavimento a mosaico (figg. 1,6 e 3). A una terza fase (III–IV secolo d. C.) furono attribuiti piccoli interventi, tra i quali, dei muretti divisorii all'interno dell'aula con pavimento in *opus sectile* (fig. 1,2).

Il monumento fu messo in luce nel 1951² in una zona già profondamente sconvolta da scavi clandestini, dai quali proviene la maggior parte delle epigrafi e delle statue in marmo rinvenute in zona. Le une e le altre furono associate, *tout court*, alle antiche strutture, ma di quasi nessuno di tali reperti si conosce l'esatta posizione stratigrafica.

La stessa denominazione «Edificio degli *Augustales*» è legata al rinvenimento di una lapide composta da due frammenti (uno dei quali di provenienza clandestina³) con dedica ai Lari (o al Genio) di Augusto da parte di un quadrumviro augustale.⁴ Sebbene non ci fossero elementi comprovanti che l'epigrafe si trovasse originariamente all'interno del complesso, si suppose che uno degli ambienti messi in luce dovesse essere la sede

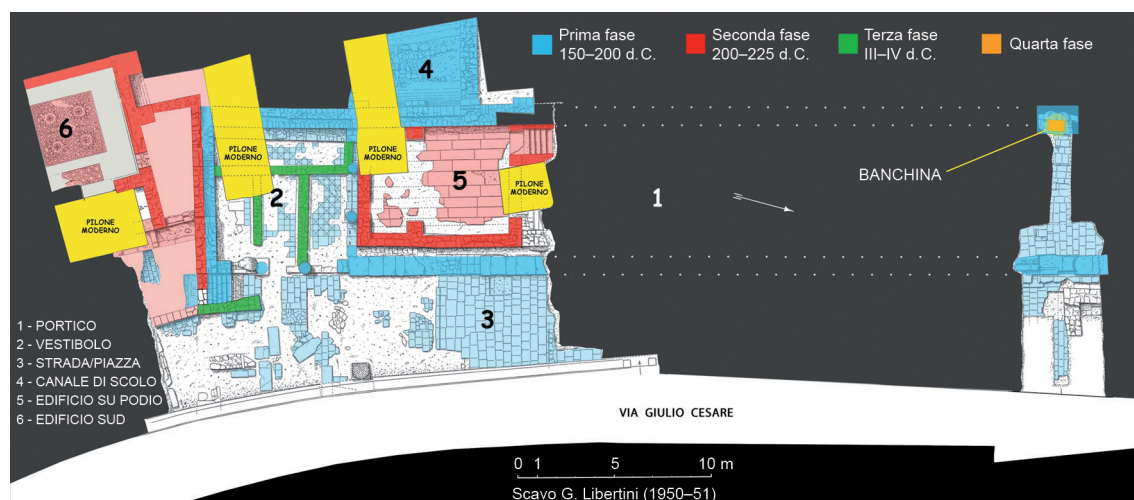


Fig. 1: Planimetria generale con evidenziazione delle tre fasi costruttive e degli elementi fondamentali del complesso architettonico.

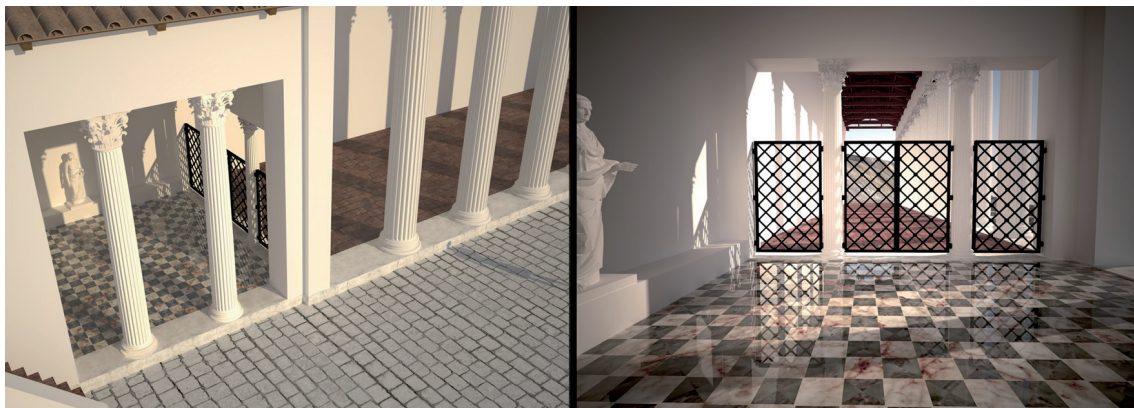


Fig. 2: Prima fase costruttiva. a) L'ambiente con pavimento in *opus sectile* ed il portico visti da sud-est; b) Veduta dell'interno da sud.



Fig. 3: Seconda fase costruttiva. a) L'edificio a sud del portico; b) L'ambiente con il pavimento in mosaico visto da nord-est.

del collegio degli *Augustales*⁵ e che nei pressi, come in altre città romane,⁶ potesse sorgere il foro. Si è, in seguito, ipotizzato che il complesso stesso potesse essere parte del foro.⁷ Da allora, in bibliografia, l'ultima ipotesi, avanzata con prudenza e non provata, è diventata certezza.⁸ Ora, l'esame della documentazione di scavo inedita, conservata nell'Archivio Rizza,⁹ assieme ad una revisione critica della letteratura sul monumento permettono una valutazione più oggettiva.

Documentazione di una fase post imperiale

Un elemento di transenna o pluteo (fig.1), di un tipo in uso negli edifici di culto cristiani e decorato secondo uno schema molto diffuso tra l'età tardo antica e alto medievale,¹⁰ riprodotto in alcune foto dell'Archivio Rizza, corrisponde a una lastra marmorea sommariamente descritta nella relazione di scavo, reimpiegata nella seduta di una sorta di banchina addossata al muro interno del portico.¹¹ Tale lastra, pertanto, è la prova che il complesso continuò ad essere utilizzato anche in età post imperiale, verosimilmente fino ad età medievale, come altri monumenti romani di Centuripe. Lo stesso Libertini, per la presenza di altri marmi di reimpiego in prossimità della «banchina», allude a «rimaneggiamenti avvenuti in tempi bassi».¹² È probabile che anche i rimaneggiamenti di terza fase siano più tardi del III-IV secolo d. C.

Statue ed epigrafi facevano parte del complesso?

L'esatto punto di rinvenimento di una testa marmorea sulla sommità di uno dei citati muretti divisorii di terza fase, indicato in una lettera del 13/3/1951 dell'assistente di scavo A. Giucastro a G. Rizza e confermato dalla relazione di scavo,¹³ fa nascere il sospetto che sculture e iscrizioni non si trovassero originariamente all'interno degli ambienti del complesso, ma che vi fossero arrivati dopo l'abbandono e il conseguente interro dei singoli vani. Anche il torso di una statua loricata fu scoperto nel 1926 in corrispondenza dell'aula con pavimento in *opus sectile* (fig. 1,2), ma a «circa m 1,30 dal suolo [...] tra uno strato di terra bruciata».¹⁴

La registrazione delle quote di rinvenimento di frammenti scultorei ed epigrafici in rapporto a quella dei piani pavimentali, nei giornali di scavo del 1950-1951, dà conferma al sospetto.

Al torso loricato sono stati assegnati altri pezzi,¹⁵ tra cui un piede destro, rinvenuto (16/11/1950) in corrispondenza dell'edificio su podio di seconda fase (fig. 1,5) a m 0,85/0,95 dal pavimento marmoreo dello stesso ambiente. Il ginocchio sinistro fu trovato in corrispondenza dell'ambiente con pavimento in *opus sectile*, ma «a m 0,30» dal livello di un «rozzo suolo in calcinaccio» (17/3/1951), di cui non si parla nella relazione di scavo e che copriva il più nobile pavimento antico. È evidente, pertanto, che i frammenti scultorei appartenenti alla statua loricata si trovavano in uno strato di interro successivo all'abbandono delle strutture avvenuto dopo che queste avevano subito sostanziali modifiche.

Uno splendido ritratto di Ottaviano Augusto (fig. 4) e di altri due membri della famiglia Giulio-Claudia furono trovati, in scavi non ufficiali, in corrispondenza di uno dei piccoli vani creati dai muretti di partizione di terza fase ricavati all'interno del vano pavimentato in *opus sectile*.¹⁶ Le teste ritratto, come ipotizzò già G. Libertini, dovettero essere gettate lì «in bassi tempi»¹⁷ ed è possibile che appartenessero a statue originaria-



Fig. 4: Museo P. Orsi di Siracusa. Ritratto di Ottaviano Augusto.

mente collocate altrove. Né c'è alcuna certezza, come si è accennato, che i due spezzoni di cui si compone la citata dedica del quadrumviro augustale si trovassero originariamente all'interno del complesso. Non è detto, in definitiva, che la sede degli *Augustales* vada necessariamente identificata con uno dei vani messi in luce negli anni Cinquanta.

Il frammento di un volto maschile rinvenuto durante gli scavi del 1950 in corrispondenza dell'edificio su podio di seconda fase è stato assegnato a una statua di togato¹⁸ trovata, assieme a due altre statue femminili, in scavi clandestini condotti per cunicoli qualche decennio prima.¹⁹ Da quanto risulta dalla documentazione di scavo, però, il frammento di volto fu rinvenuto prima di giungere al livello della limitrofa strada moderna (19/11/1950), attualmente più elevata di circa m 1,00 rispetto al pavimento marmoreo del citato ambiente. La statua maschile a cui apparteneva il frammento, pertanto, anche in questo caso, doveva giacere in uno strato di interro successivo all'abbandono del vano e non può essere messa in connessione con l'edificio. Lo stesso vale per due epigrafi con dediche di Sosio Prisco (il console del 149 d. C.) allo zio e alla nonna paterni trovate in frammenti negli stessi scavi clandestini degli anni Venti.²⁰ Un frammento che integra la prima, infatti, fu localizzato nello scavo del 1950 a m 0,44 al di sopra del pavimento di età imperiale (20/11/1950). Oltre a ciò, dato che il dedicante (Sosio Prisco) morì nel 180 d. C.,²¹ entrambe le dediche sono sicuramente anteriori alla costruzione dell'edificio su podio di seconda fase, datato al primo quarto del III secolo d. C.

L'equivoco del rinvenimento di un grosso ciclo statuario

G. Libertini ipotizzò che le statue e le iscrizioni appena citate si trovassero originariamente all'interno dell'ambiente in corrispondenza del quale furono rinvenute (fig. 1,5) e che fossero installate su presunti plinti,²² che in realtà sono la parte inferiore di pilastri addossati alle pareti.²³ Ad un fraintendimento di W. Eck delle parole del primo editore – il quale non asserì che fu trovata una serie di statue marmoree ancora poggianti su plinti con le relative iscrizioni, come interpretò lo studioso tedesco, ma ne ipotizzò l'esistenza prima che lo scavo del 1950–1951 mettesse in luce tutto l'ambiente – risale l'idea, errata, della scoperta di un grosso ciclo di sculture e iscrizioni trovate *in situ*, sulle loro basi iscritte. Queste, secondo W. Eck, sarebbero rimaste ingiustificatamente (ma qualora fossero esistite) in gran parte inedite o non adeguatamente pubblicate, al punto da non poterne stabilire neanche l'entità numerica.²⁴ L'equivoco che le statue dello zio e della nonna di Sosio Prisco furono innalzate all'interno di un «grösseren statuarischen Zyklus» e la successiva ipotesi, infondata, che queste si trovassero originariamente all'interno dell'edificio pubblico di età imperiale sono state alla base di successivi studi.

Conclusioni

Allo stato attuale degli studi e delle nostre conoscenze, del c. d. «Edificio degli *Augustales*», si può asserire con certezza:

1. che apparteneva ad un complesso di destinazione pubblica, ma non c'è alcuna prova che corrispondesse al foro o che uno degli ambienti avesse la funzione di sede dei sacerdoti *Augustales*,
2. che fu utilizzato almeno fino a età tardo antica – alto medievale,
3. che risulta rafforzata l'ipotesi di W. Eck secondo la quale le dediche di Sosio Prisco furono concepite all'interno di una *memoria* privata e non su suolo pubblico.

Note

¹ Saggi di restituzione 3D e ricerca archivistica di S. Rizza; testo di G. Biondi.

² Libertini 1953.

³ Libertini 1926, 43–44.

⁴ Libertini 1953, 364, fig. 13.

⁵ Libertini 1953, 364–367. Per il ruolo di tali collegi nelle città romane, e a Centuripe, si veda Duthoy 1978, 1266.

⁶ Cfr. Fishwick 1991, 615.

⁷ Wilson 1990, 113.

⁸ Patané 2011.

⁹ L'archivio personale del compianto Prof. Giovanni Rizza, che partecipò allo scavo.

¹⁰ Cfr. Agnello 1962, 108–110, fig. 116; Trapani 1999, 105–106, fig. 12.

¹¹ Libertini 1953, 367, fig. 14.

¹² Libertini 1953, 367–368.

¹³ Libertini 1953, 358.

¹⁴ Griffo 1949, 26.

¹⁵ Patané 2011, 54–55, figg. 53–54.

¹⁶ Griffo 1949, 23–24.

¹⁷ Libertini 1953, 367.

¹⁸ Patané 2011, 49–51, figg. 39 e 42.

¹⁹ Libertini 1950, 2.

²⁰ Eck 1996, 114–118; per il numero di dediche (due e non tre), si veda Biondi 2012.

²¹ *PIR* VI, n. 656.

²² Libertini 1926, 41–42.

²³ Wilson 1990, 112–113; Patané 2011, 37.

²⁴ Eck 1996, 114.

Crediti

Fig. 1–3: Elaborazioni di S. Rizza – Fig. 4: Foto di E. Castiglione.

Bibliografia

Agnello 1962

G. Agnello, *Le arti figurative della Sicilia bizantina* (Palermo 1962).

Biondi 2012

G. Biondi, Recensione a R. P. A. Patané, *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe* (Roma 2011) *Bryn Mawr Classical Review*, 2012, 10.59.

Duthoy 1978

R. Duthoy, *Les Augustales*, ANRW II.16.2 (Berlin 1978) 1254–1309.

Eck 1996

W. Eck, *Senatorische Familien der Kaiserzeit in der Provinz Sizilien*, ZPE 113, 1996, 109–128.

Fishwick 1991

D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West* (Leida 1991).

Griffo 1949

P. Griffo, *Nuova testa di Augusto e altre scoperte di epoca romana fatte a Centuripe* (Agrigento 1949).

Libertini 1926

G. Libertini, *Centuripe* (Catania 1926).

Libertini 1950

G. Libertini, Recensione a P. Griffo, *Nuova testa di Augusto e altre scoperte di epoca romana fatte a Centuripe* (Agrigento 1949) *SicGymn N. S.* III(1), 1950, 1–3.

Libertini 1953

G. Libertini, *Centuripe. Nuove indagini sulle costruzioni presso il Mulino Barbagallo. Campagna di scavo 1950–1951*, NSc 8(7), 1953, 353–368.

Patané 2011

R. P. A. Patané, *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe* (Roma 2011).

Trapani 1999

F. Trapani, *Il complesso Cristiano extra moenia di via Dottor Consoli a Catania*, ArchStorSicOr XCV, I-I, 1999, 77–124.

Wilson 1990

R. J. A. Wilson, *Sicily Under the Roman Empire* (Warminster 1990).